

Il tutor dell'apprendimento: funzioni, competenze, conoscenze

■ **Claudia Zamperlin e Chiara Meneghetti**

Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova

Lo scopo del presente lavoro è quello di deli-
neare l'identità del *tutor* nello specifico contesto
dell'apprendimento. Nonostante la legislazione
italiana abbia previsto, in alcune realtà, questa

figura e le istituzioni si siano adoperate per forma-
re tutor (anche con corsi universitari), ci sembra
importante chiarire quale possa essere il profilo del
«tutor dell'apprendimento» in termini di funzioni,
competenze, conoscenze e di possibili ambiti di
intervento.

A tal fine si farà riferimento a quattro coordinate
in stretta relazione con un modello di apprendimen-
to articolato e interattivo che considera il discente
come un soggetto co-costruttore di conoscenza. Le
quattro coordinate sono qui di seguito elencate:

1. il soggetto che svolge l'attività di *tutoring* («Chi è?»);
2. i destinatari (i tutee) dell'attività del tutor («A chi si rivolge?»);
3. gli ambiti specifici in cui si esplica l'attività di tutoring («Dove opera?»);

4. le funzioni, le competenze, le conoscenze richie-
ste («Che cosa fa?»).

L'articolo inizia con un'analisi dei termini tutor
e tutoring, ampiamente usati in contesti formativi,
educativi e aziendali, secondo una prospettiva
etimologica e con una specificazione storica e le-
gislativa riferita al contesto italiano. Seguono una
presentazione di alcune tipologie di tutor e tutoring,
che rappresentano ormai una realtà consolidata
nella formazione attuale, e l'esposizione sintetica
di recenti modelli cognitivi e metacognitivi dell'ap-
prendimento; in seguito sono presentate le idee e
le aspettative di un gruppo di tutor dell'appren-
dimento in formazione. Su queste basi viene infine
delineato il profilo del tutor dell'apprendimento.

Tutor e tutoring

Il termine tutor indica, in lingua inglese, una
persona o un docente che aiuta e guida gli studenti

di un corso, ma anche il precettore, l'insegnante privato, il professore incaricato di seguire un piccolo gruppo; il termine tutoring (in italiano tradotto come *tutoraggio* o *tutorato*), dal verbo *to tutor*, indica invece l'attività svolta dal tutor.

Se facciamo riferimento alla lingua latina, da cui l'inglese come è noto ha ereditato molti termini, il sostantivo *tutor/tutoris* indica il tutore di un minore — colui che sostiene, protegge, dà sicurezza — e il verbo *tutorari* significa tutelare, proteggere, difendere, sostenere: è in questa accezione che il termine *tutore* viene usato in ambito giuridico. La lingua inglese include le funzioni di insegnare, sostenere e aiutare, mentre la lingua latina pone l'accento prevalentemente sugli aspetti del sostegno e dell'aiuto: tuttavia, la figura del tutor/precettore è stata presente fin dall'antichità e ha avuto il compito di insegnare ai figli (in genere l'istruzione era riservata solo ai maschi) delle classi più abbienti fino a quando non è nata la scuola come istituzione privata e pubblica. Da questi progressi storici si può notare come tra le figure del tutor e dell'insegnante e le attività da loro svolte ci sia una certa sovrapposizione.

Nel contesto anglosassone il termine tutoring è stato coniato alla fine del Settecento dall'inglese Andrew Bell, all'interno della scuola da lui diretta in India, e utilizzato successivamente in Inghilterra da Joseph Lancaster all'inizio del secolo successivo, generalmente inteso come «insegnamento reciproco tra compagini». Il problema che si doveva affrontare era quello di dare un'istruzione scolastica e religiosa di base a un numero di ragazzi particolarmente elevato, per cui le classi potevano comporsi di 300 fino a 500 alunni e in cui un solo insegnante sarebbe stato davvero impotente. Nacque quindi l'idea del tutor, ruolo generalmente assegnato a ragazzi un po' più grandi e competenti che svolgevano attività di tutoring nei confronti dei più piccoli.

Dopo essere stata abbandonata per un lungo periodo, questa pratica è stata ripresa negli Stati Uniti e nel Regno Unito tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso e sono state sviluppate

tecniche paraprofessionali utilizzabili non solo fra pari — forme che quindi conviene definire per maggiore precisione *peer tutoring* —, ma anche tra adulto e bambino. Un esempio è quello che vede coinvolti il genitore/tutor e il figlio/tutee (persona che apprende, allievo) per l'apprendimento della lettura (*paired reading*). Il tutoring è stato ampiamente usato anche per affrontare il problema dell'analfabetismo degli adulti: in genere si svolge in coppia, ma si può estendere anche a un piccolo gruppo di 3-6 persone, bambini o adulti, in cui sia il ruolo del tutor sia gli obiettivi da raggiungere sono ben chiari, i materiali proposti strutturati e la tempistica ben organizzata (Topping, 2014). Quando si prevede un piccolo gruppo, il tutor svolge sostanzialmente un compito di coordinamento e l'organizzazione dell'attività si avvicina molto alla metodologia dell'apprendimento cooperativo.

Il *peer tutoring* — che, come accennato, prevede una relazione tra pari in cui il tutor, bambino o ragazzo più competente o più grande, si relaziona con un altro studente/tutee in un contesto educativo — è una metodologia didattica la cui efficacia è stata evidenziata da numerose ricerche. Tymins e colleghi (2011), ad esempio, hanno condotto uno studio nel Regno Unito analizzando per due anni i risultati di un progetto di peer tutoring che coinvolgeva 129 scuole primarie e utilizzava una struttura precisa di lavoro in coppie nelle quali uno studente più preparato faceva da tutor all'altro. È stato rilevato che erano sufficienti 20 minuti alla settimana per fare la differenza rispetto ai gruppi che lavoravano con altre modalità.

Alla luce dei risultati di tre importanti ricerche, Gagliardini (2010) sintetizza i vantaggi della metodologia sia per il tutor sia per il tutee:

- il tutor consolida e potenzia il suo apprendimento, migliora la sua autostima e le sue abilità di relazionarsi con gli altri, aumenta la sua motivazione scolastica e l'atteggiamento attivo verso l'apprendimento, interiorizza maggiormente le regole della scuola;

– per il tutee l'insegnamento mediato dai pari è positivo nelle situazioni in cui siano presenti difficoltà o disturbi dell'apprendimento, disabilità, problemi di linguaggio, comunicazione e integrazione socioculturale.

Il peer tutoring aiuta a sviluppare abilità sociali, emozionali e cognitive e permette di migliorare il rendimento scolastico (Topping, 2005; Topping et al., 2011), ma deve essere organizzato e monitorato rigorosamente: non basta infatti mettere due bambini o due ragazzi insieme per realizzare un'esperienza significativa di insegnamento fra pari.

Poiché il focus di questo articolo è delineare una figura professionale e non una metodologia didattica, rimandiamo per chi fosse interessato ad approfondire la tematica dell'apprendimento mediato dai pari, inserito anche nel contesto più ampio di riferimento delle diverse metodologie di apprendimento cooperativo, ai volumi di Topping (2014) e Cacciamani (2008).

Il tutor nel contesto italiano

Nella realtà italiana, il termine tutor è comparso inizialmente nel mondo del lavoro e nell'ambito della formazione professionale, con l'introduzione della figura del «tutor di stage», che seguiva e coordinava i tirocini lavorativi di giovani presso le aziende. Nel tempo, tuttavia, all'interno dei Centri di Formazione Professionali (CFP) la sua funzione ha subito un'evoluzione significativa in stretta relazione con il contesto socioeducativo, culturale e sociale. Il docente-tutor come figura di riferimento nella relazione tra la scuola e le aziende è presente anche negli istituti scolastici di istruzione professionale e gestisce l'alternanza scuola-lavoro. Recentemente la legge 107/2015 ha reso obbligatoria l'alternanza scuola-lavoro per tutte le scuole secondarie di secondo grado (licci, istituti tecnici, istituti professionali). Questa ha come fulcro portante il tutor interno alla scuola, tutor scolastico, che si relaziona con un tutor esterno, aziendale.

■ *Il peer tutoring aiuta a sviluppare abilità sociali, emozionali e cognitive e permette di migliorare il rendimento scolastico, ma deve essere organizzato e monitorato rigorosamente.*

Nel contesto specifico della scuola italiana, primaria e secondaria, il termine tutor compare per la prima volta nell'articolo 5, punto g) della legge n. 53/2003, meglio nota come legge e riforma Moratti, in cui si parla di una «figura con funzione di supporto, di tutorato, di coordinamento dell'attività educativa, didattica», e successivamente ritorna nel Decreto Legge n. 59/2004, dove il tutor è presentato come figura di riferimento per alunni e genitori. In questo contesto si prevede quindi una distinzione tra la funzione docente dell'insegnante e quella di tutor: la prima è di tipo squisitamente didattico, ampiamente consolidata e condivisa, mentre la seconda è più di tipo organizzativo, innovativa per un docente e da sperimentare nel tempo, che è affidata a un insegnante della scuola stessa. L'introduzione di questa figura ha sollevato da subito delle perplessità sia perché il corpo docenti l'ha percepita come un ulteriore carico di lavoro e responsabilità calato dall'alto, sia perché non sono stati ben chiariti la funzione e il reclutamento: chi potrebbe o dovrebbe fare il tutor tra i vari insegnanti di un istituto, con quali risorse economiche? Le indicazioni della legge 53/2003 e del Decreto Legge n. 59/2004 hanno offerto agli istituti scolastici l'opportunità di istituire la figura del tutor, non l'obbligo.

All'interno dell'università italiana, su modello e stimolo di quelle europee ed extraeuropee, la figura del tutor viene introdotta a partire dall'istituzione della cosiddetta «Autonomia universitaria» (DM 509/99), che ha portato non solo a rivedere i percorsi formativi nei vari atenei ma anche a individuare i servizi di informazione, consulenza e supporto capaci di promuovere l'inserimento degli studenti nel nuovo sistema. Il tutor universitario diviene un

perno importante: può guidare o formare piccoli gruppi di studio o di ricerca; informare sul percorso di studio e sulle varie offerte didattiche; sostenere e guidare gli studenti in alcuni passaggi rilevanti e critici del loro iter universitario.

Le università italiane si sono attrezzate per rispondere in modo appropriato alle nuove richieste istituendo, presso le ex facoltà (ora denominate «scuole»), servizi di tutorato gestiti da tutor, in genere neolaureati formati ad hoc in base a precisi scopi. Ad esempio, presso l'Università degli Studi di Padova sono state attivate nell'ottobre 2001 due tipologie di servizi, rivolte a gruppi di studenti del primo anno, denominata *Tutor Junior*, e l'altra agli studenti più maturi fuori corso, *Tutor Senior* (Pagin, Zago e Arcaro, 2002). Nei confronti della prima categoria di studenti, uno degli obiettivi principali era inizialmente quello di aiutarli a colmare i debiti formativi accertati al momento dell'immatricolazione; ben presto, tuttavia, si è passati a ragionare sulla funzione «preventiva» del servizio rispetto a rallentamenti o blocchi nello studio o sulla necessità di un orientamento motivazionale. Per la seconda categoria, lo scopo è stato quello di motivare nuovamente gli studenti allo studio, reinserirli nei percorsi formativi o indirizzarli verso nuovi corsi e percorsi formativi più consoni ai loro interessi.

Diverse tipologie di tutor e tutoring in contesti formativi

In relazione alle coordinate presentate nel paragrafo introduttivo possiamo individuare diverse tipologie di tutor e tutoring: di seguito, senza pretesa di essere esaustivi, ne illustreremo alcune riferendoci a realtà consolidate.

Presso l'Università degli Studi di Padova i tutor sono studenti, dottorandi e specializzandi (studenti di scuola di specializzazione), che aiutano gli altri iscritti nella loro carriera universitaria, supportandoli e fornendo loro informazioni. Va precisato che i tutor forniscono agli altri studenti servizi

di accoglienza, supporto organizzativo-didattico, promozione dei contatti con i docenti e aiuto nel reperire le informazioni, assumendo il ruolo di facilitatori, mediatori e supervisor. Coordinano inoltre attività didattico-integrative e di sostegno per esami particolarmente critici e laboratori didattici e in relazione a specifici bisogni degli studenti dell'ateneo. Tutor opportunamente formati offrono dei servizi più specifici e mirati a favore di studenti stranieri e di studenti che hanno interrotto gli studi, che sono molto rallentati nel loro percorso, che hanno difficoltà nella gestione dello studio autonomo.

Presso l'Università degli Studi di Bologna, il tutor costituisce un utile punto di riferimento per gli studenti anche nei rapporti con i docenti e in generale nell'organizzazione delle proprie attività di studio. Gli studenti possono rivolgersi ai tutor dei Corsi di Studio per avere informazioni sui corsi e per ricevere supporto, anche personalizzato, relativamente alle attività didattiche e integrative.

Come si può notare da questi due esempi, i tutor nell'ambito dell'apprendimento — come il contesto universitario — possono essere studenti ancora in formazione con qualche anno di esperienza in più rispetto agli studenti destinatari dell'attività di tutoring ma non così distanti da essi per età, esperienze, aspettative, «cultura», per cui la relazione si avvicina a quella tra pari (come uno studente di un corso di laurea magistrale o di dottorato che si rivolge a uno studente del corso di studi triennale). Essi hanno prevalentemente funzione informativa (tutorato informativo) e di supporto didattico (tutorato didattico), ma con attenzione anche ai diversi bisogni degli studenti.

Un'altra figura di tutor consolidata nei contesti italiano e internazionale — che richiede una formazione ad hoc attraverso corsi di formazione specifici — è il tutor on-line (TOL). Il tutor online, a differenza del tutor in *presenza*, è una figura coinvolta nella formazione a distanza, di tipo e-learning, che può essere di tipo integrale (*pure learning*) o misto (*blended learning*). La classe a cui si rivolge — tramite l'uso di una piattaforma — è

virtuale e, a seconda dei casi, può essere omogenea o anche molto variegata per età, competenze, aspettative. Le funzioni che svolge possono essere molteplici. Riprendendo una distinzione proposta da Berge e Collins (1996; 2000), Rotta e Ranieri (2005) ne individuano tre: istruttore (*instructor*), moderatore (*moderator*), facilitatore (*facilitator*). Il tutor istruttore svolge prevalentemente una funzione docente, fornendo delle lezioni attraverso la rete (per mezzo di testi, video, immagini) e suggerendo o fornendo approfondimenti. Il tutor moderatore è maggiormente centrato sulla gestione della classe intera e dei sottogruppi in cui può essere organizzata e stimola il confronto e la discussione attraverso, ad esempio, la modalità del forum. Il tutor facilitatore interagisce con i singoli studenti o il gruppo per fornire chiarimenti sui contenuti o i compiti da svolgere, offre feedback personalizzati (anche di tipo motivazionale) attraverso mail e altri canali, secondo una tempra strutturata e condivisa.

Il tutor e il tutoring online sono ormai ampiamente utilizzati in diversi contesti lavorativi e scolastici e svolgono un ruolo fondamentale nei corsi MOOC (*Massive Open Online Course*) organizzati in alcune università. Le competenze che caratterizzano questa figura possono variare in relazione al tipo di corso affidato, all'utenza a cui si rivolge e al modello di formazione/apprendimento di riferimento. Sarà ovviamente indispensabile, non sufficiente, la competenza tecnica, cioè saper operare in corsi o attività didattiche specifiche in e-learning, erogate tramite piattaforme. Sebbene generalmente tutor on-line e docente di un corso siano figure e professionalità distinte, è fondamentale che il primo sia anche competente e preparato nelle tematiche affrontate dal corso.

Una figura di tutor, presente sia a livello aziendale che nei numerosi master e scuole di specializzazione della formazione universitaria italiana che internazionale, è il «tutor d'aula». Egli accoglie e affianca i docenti che tengono le lezioni, coordina le attività, si relaziona a vari livelli con i consisti/studenti rispondendo alle richieste sia formative

che organizzative, media la relazione tra docente e studente. A seconda della tipologia dei percorsi formativi e dei contesti in cui opera le sue funzioni possono essere prevalentemente organizzative e logistiche oppure didattiche e culturali. Ad esempio può avere un ruolo fondamentale nel creare un filo conduttore tra le diverse lezioni e attività del corso, fornire materiali integrativi e chiarimenti, predisporre e correggere le esercitazioni, organizzare stage e tirocini relazionandosi con il mondo del lavoro. Le competenze e le conoscenze richieste sono alte: didattiche, relazionali, organizzative, culturali e creative.

L'apprendimento: modelli cognitivi e metacognitivi

Per meglio delineare funzioni, competenze e conoscenze del tutor è fondamentale definire i modelli teorici di riferimento dell'apprendimento.

L'apprendimento può essere definito come quell'insieme di processi che porta ad acquisire informazioni o comportamenti nuovi e relativamente durevoli. Mediante l'apprendimento siamo in grado di adattarci all'ambiente in cui viviamo e di apporrtarvi contributi personali. I primi studi e ricerche hanno evidenziato che questa assimilazione da parte dell'uomo si compie attraverso l'associazione tra comportamento e rinforzo: ad esempio, se il comportamento di riordino della stanza per un bambino si associa a un rinforzo positivo — come un premio dato dalla mamma —, la probabilità che quel dato comportamento si verifichi aumenta.

Con l'evolversi dei modelli di apprendimento è stato chiaramente dimostrato che non tutto però si apprende per associazione e i primi modelli cognitivi hanno individuato un ruolo attivo dell'uomo nell'elaborare, rappresentare e definire le proprie conoscenze (Atkinson e Shiffrin, 1968); secondo questo approccio la persona elabora informazioni e le memorizza non solo attraverso l'esperienza diretta ma anche attraverso l'osservazione. Lo studio

dell'apprendimento per osservazione ha evidenziato che, osservando il comportamento degli altri, la persona acquisisce nuovi comportamenti perché si forma una rappresentazione dell'esperienza stessa, cioè interiorizza modelli di comportamento che a loro volta saranno in grado di guidare il comportamento in altre situazioni (Bandura, 1985). Con l'esperienza nell'ambiente la persona costruisce delle strutture di conoscenza, chiamate mappe cognitive (Tolman, 1948), che orientano e guidano il comportamento.

Questi modelli hanno contribuito a delineare una nuova concezione dell'apprendimento, nella quale la persona, attraverso i propri processi cognitivi (come attenzione, concentrazione, memoria), elabora le informazioni che potranno essere acquisite e mantenute in maniera durevole; la manifestazione del proprio apprendimento — in contesto scolastico (come nel caso di uno studente che impara a rappresentare graficamente il contenuto di un racconto che è stato letto dall'insegnante) sia extrascolastico (come nel caso del bambino che impara a mettere i piatti dentro alla lavastoviglie) — avrà delle conseguenze e un impatto sull'ambiente (su genitori, insegnanti, compagni), che attraverso feedback confermerà o meno il comportamento messo in atto. A partire dai feedback, la persona imparerà a regolare il suo comportamento, a formarsi delle aspettative di come e quando è meglio agire in un certo modo; ad esempio, lo studente imparerà che in alcuni casi la rappresentazione grafica di un testo lo può aiutare a capirlo meglio e a ricevere una valutazione positiva da parte dall'insegnante e che in altri casi è meglio usare modalità diverse.

■ *Lo studio dell'apprendimento per osservazione ha evidenziato che, osservando il comportamento degli altri, la persona acquisisce nuovi comportamenti perché si forma una rappresentazione dell'esperienza stessa.*

Le ricerche hanno via via dimostrato che nell'apprendimento intervengono, oltre ad aspetti cognitivi, anche altri aspetti non cognitivi. In particolare si tratta di aspetti di tipo (De Beni e Moè, 2000; De Beni et al., 2014):

– *emotivo*, ossia le emozioni positive o negative provate durante lo svolgimento di un compito. Un elevato livello di ansia, ad esempio, produce cadute nella prestazione in un compito cognitivo (come la lettura di un testo o il ricordo del suo contenuto; Cornoldi, 2007), mentre emozioni positive durante lo studio favoriscono l'uso di strategie adeguate che a loro volta favoriscono la buona riuscita nell'apprendimento (De Beni et al., 2014);

– *motivazionale*, cioè obiettivi, attribuzioni, percezione di autoefficacia, autoregolazione. Ad esempio, il tipo di obiettivi che la persona che apprende si pone induce comportamenti più o meno funzionali alla buona riuscita dell'apprendimento (Dweck, 2003);

– *strategica*, cioè strategie e approcci di apprendimento. Su questo piano riveste un ruolo chiave la metacognizione, cioè la consapevolezza e la capacità di autoregolare i propri processi mentali (Flavell, 1979). Se i processi cognitivi riguardano operazioni mentali inerenti al ricordare, immaginare, pensare, comprendere un testo, risolvere un problema, la dimensione metacognitiva di tali processi è rappresentata dalle conoscenze, valutazioni e decisioni che fanno sì che il processo sia attivato, condotto in un certo modo, verificato, portato a termine o interrotto. Gli aspetti metacognitivi rivestono un ruolo importante perché insieme ai processi cognitivi, motivazionali ed emotivi garantiscono una buona riuscita nell'apprendimento (Cornoldi et al., 2005; De Beni et al., 2014).

L'apprendimento è quindi un processo complesso e multicomponentiale che coinvolge gli aspetti cognitivi, emotivo-motivazionali, metacognitivi,

Il punto di vista del tutor in formazione

Sulla base dei modelli dell'apprendimento sopra citati, abbiamo voluto individuare con maggiore

in relazione tra loro. Al tutor dell'apprendimento è perciò richiesto, per svolgere in modo efficace il proprio ruolo, di fare proprio questo modello di apprendimento, illustrato sinteticamente nella figura 1.

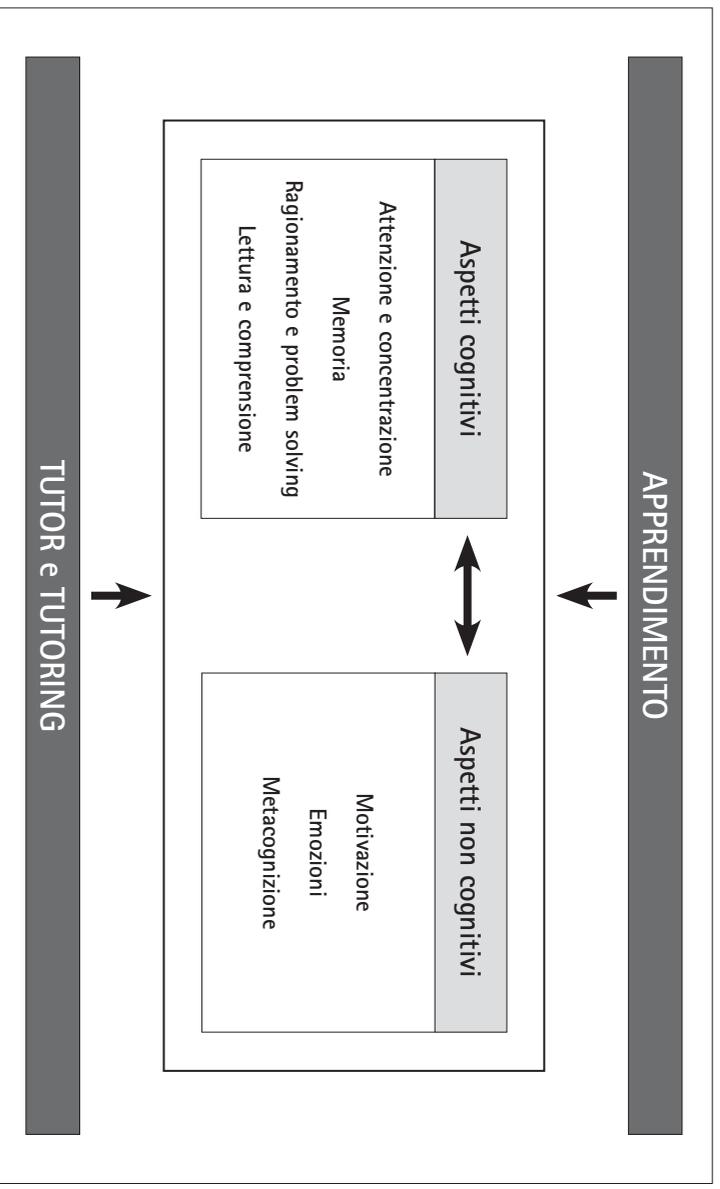


Fig. 1 Gli aspetti dell'apprendimento e il tutor dell'apprendimento.

precisione la figura del tutor dell'apprendimento — chi è, quali competenze possiede, a quali destinatari le mette a disposizione, in quale ambito lavora — esaminando un gruppo di tutor in formazione che stanno frequentando il Corso di Perfezionamento in «Tutor dell'apprendimento» presso l'Università di Padova. Il gruppo è composto da 65 corsisti, di cui 58% con titolo di studio universitario di tipo umanistico (scienze pedagogiche, scienze della formazione, lettere, lingue e filosofia), e il 42% con titolo di studio scientifico (psicologia, medicina, biologia ed economia). Ai corsisti è stata posta la seguente domanda in un forum iniziale di discus-

sione al fine di raccogliere le loro idee e aspettative: «A tuo parere, quali sono le competenze del tutor dell'apprendimento, chi può essere tutor, qual è l'ambito di lavoro?». Le risposte dei corsisti ai tre punti di questa domanda, che hanno permesso di individuare anche i destinatari dell'attività di tutoring, sono state da noi esaminate e classificate; i risultati sono riportati nella tabella 1.

Come si può osservare nella tabella 1, rispetto alle competenze del tutor (prima colonna) la maggior parte delle risposte riguarda il possesso di conoscenze sugli aspetti dell'apprendimento tipico e atipico (aspetto rilevato nel 43% delle risposte date

TABELLA 1
 Risposte dei corsisti sulla figura del tutor: cosa fa, chi è, dove opera e a chi si rivolge

Competenze del tutor «Che cosa fa?»		Chi può essere il tutor «Chi è?»		L'ambito di lavoro «Dove?»		Destinatari «A chi si rivolge?»	
Indicatori	% di risposte	Indicatori	% di risposte	Indicatori	% di risposte	Indicatori	% di risposte
Conoscenze degli aspetti dall'apprendimento tipico e atipico	43	Figura esperta con specifica formazione	65	Ambito scolastico (scuola primaria e secondaria)	57	Studenti in età evolutiva	64
Mediare/facilitare/supervisionare l'apprendimento	51	Insegnante	26	Università	12	Studenti in difficoltà (DSA, BES)	29
Abilità relazionali e comunicative	40	Operatore in ambiente non scolastico (ad esempio azienda, residenza per anziani, centri sportivi)	3	Formazione adulti/azienda	49	Giovani adulti, adulti e anziani	50
Abilità di ascolto ed empatia	25	Genitore	2	Centri e attività di formazione in ambito extra scolastico di tipo evolutivo (dopo-scuola, centri specializzati per l'apprendimento)	29		
Abilità metacognitive	15						
È motivato e sa motivare	22						
È creativo, costruisce e crea qualche cosa di nuovo	8						
Abilità metodologico-didattiche (progettazione, didattica cooperativa, metacognitiva, personalizzata, metodo di studio e strategie di studio)	43						

Nota. Le risposte sono state classificate nei quattro aspetti considerati; per ogni risposta data dal corsista si è attribuito un punto per ogni indicatore menzionato; le risposte di ciascun corsista potevano includere da nessun indicatore a tutti gli indicatori considerati.

dai corsisti); solo in pochi casi è stato anche specificato che sono necessarie specifiche conoscenze disciplinari. Il tutor, inoltre, ha specifiche abilità di mediare, facilitare, supportare e supervisionare l'apprendimento (51%); in particolare, ha abilità metodologico-didattiche riferite alla progettazione didattica, alla didattica cooperativa, metacognitiva e personalizzata, al metodo di studio e alle strategie di studio (43%), abilità relazionali e comunicative (40%), abilità di ascolto ed empatia (25%), abilità metacognitive (15%) e capacità di motivare (22%). Secondo alcuni corsisti, inoltre, il tutor dovrebbe saper creare qualche cosa di nuovo rispetto ai contesti e alle metodologie di lavoro e in alcuni casi è stato proprio usato il termine «creatività» (8%).

Rispetto a chi può essere il tutor (seconda colonna della tabella 1), la prevalenza delle risposte ha identificato che si tratta di una figura esperta con una formazione specifica (55%): può trattarsi di un insegnante (26%), un operatore che lavora in un ambiente non scolastico (come azienda, residenza per anziani, centri sportivi; 3%) o anche un genitore (2%).

Rispetto all'ambito di lavoro (terza colonna della tabella 1) le risposte si sono concentrate sull'ambito

scolastico (57%) e sulla formazione degli adulti e in azienda (49%); è stato anche specificato che il tutor può lavorare in contesti di formazione extrascolastica per l'età evolutiva (dopo-scuola, centri specializzati per l'apprendimento; 29%) e anche all'università (12%).

Rispetto ai destinatari (quarta colonna della tabella 1), le risposte hanno indicato soprattutto gli studenti in età evolutiva (64%), i giovani adulti, gli adulti e gli anziani (50%); in poco meno di un terzo di esse (29%) è stato specificato che tra i destinatari ci sono anche gli studenti in difficoltà (come difficoltà di apprendimento e con bisogni educativi speciali).

Il profilo del tutor

Sulla base dell'analisi sopra riportata e di quanto precedentemente esposto, di seguito identifichiamo il profilo del tutor dell'apprendimento in termini di funzioni, competenze, conoscenze («Che cosa fa»), chi è, l'ambito di lavoro («Dove») e i suoi possibili destinatari («A chi si rivolge»). Il profilo del tutor dell'apprendimento è sintetizzato nella tabella 2.

TABELLA 2

Profilo del tutor dell'apprendimento

Tutor dell'apprendimento	
«Chi è?»	Figura adulta esperta con specifica formazione che si rivolge a un tutee Maggior esperienza nell'ambito dell'apprendimento Insegnante o altra figura
«A chi si rivolge?»	Persone più giovani per formazione e apprendimento Di varie età (studenti della secondaria o primaria, adulti, giovani adulti, universitari) Con caratteristiche e bisogni educativi variegati
«Dove?»	Contesti di tipo formativo/educativo istituzionali (scuola, università, centri di formazione) e non istituzionali (doposcuola, laboratori per l'apprendimento, centri culturali) Contesti lavorativi e aziendali
«Che cosa fa?»	Forma, insegna, facilita, media, supervisiona, sostiene e coordina i processi cognitivi, emotivo-motivazionali e metacognitivi dell'apprendimento Sa relazionarsi, comunicare, ascoltare le persone coinvolte nel processo di apprendimento (ad esempio insegnanti, studenti, genitori, tutor aziendali) Sa essere metacognitivo ed è motivato al cambiamento Sa progettare piani di intervento e usare strategie per promuovere l'apprendimento Possiede conoscenze di ampio respiro di tipo psicologico, metodologico, didattico, ma anche disciplinare se necessario

Si tratta di una figura che acquisisce specifiche conoscenze e che sa facilitare, mediare e supervisionare le acquisizioni del tutee nel modo appropriato (ad esempio scegliendo compiti di livello adeguato, individuando o elaborando materiali ad hoc, rispettando i tempi di apprendimento, ecc.). Queste funzioni sono simili a quelle delle figure di tutor descritte nei paragrafi precedenti.

Tuttavia, il ruolo di mediazione del tutor dell'apprendimento ha delle specificità rispetto alle altre figure di tutor: Infatti può avere un ruolo rilevante di mediazione fra tutee e adulto, sia esso genitore o insegnante. La funzione di mediatore che il tutor dell'apprendimento può essere chiamato a svolgere implica la sua capacità di interfacciarsi positivamente con il tutee e i suoi docenti curricolari, i suoi genitori o entrambe le categorie di soggetti. Infatti, perché il suo intervento sia efficace, potrà essere necessario che si coordini con il lavoro svolto a scuola o che tenga conto delle richieste dei genitori senza tuttavia venir meno ai principi caratterizzanti un tutoring competente, così come fino a ora delinearci. Insegnando a imparare, il tutor diviene meno indispensabile mano a mano che chi apprende diventa sempre meno tutee e sempre più autonomo nel gestire il proprio apprendimento, per cui si riduce il suo ruolo di mediatore tra lo studente e l'acquisizione di conoscenza.

Quindi le funzioni del tutor dell'apprendimento sono quelle di insegnare, facilitare, mediare e supervisionare, supportare, sostenere e coordinare i processi cognitivi, emotivo-motivazionali e metacognitivi dell'apprendimento del tutee. Per svolgere queste funzioni dovrà basarsi su conoscenze e abilità — cioè competenze di tipo psicologico, comunicativo-relazionale, metodologico, didattico e organizzativo — che potrà acquisire attraverso una specifica formazione.

Tra le competenze, funzioni e attività del tutor dell'apprendimento che scaturiscono dall'analisi delle risposte dell'indagine empirica e dai modelli di apprendimento, la formazione e l'insegnamento rivestono una posizione centrale; tuttavia, cam-

biando e ampliando i paradigmi di riferimento, il tutor si discosterà significativamente dagli approcci convenzionali alla formazione e all'insegnamento e considererà molteplici aspetti. Sintetizziamo i principi su cui il tutor imporrà la sua attività in questo senso nel decalogo seguente, che non vuole essere prescrittivo bensì propositivo.

1. Pone al centro il tutee (bambino, studente, adulto) e considera i suoi bisogni e le differenze individuali come risorse. Viene così capovolta la concezione educativa tradizionale, che richiede allo studente di adattarsi alla scuola, ai contenuti e ai metodi predisposti.
2. Considera il tutee come soggetto attivo, costruttore di conoscenza, non come contenitore da riempire di informazioni.
3. Ritene che la conoscenza da sviluppare nel tutee sia solo in minima parte di tipo dichiarativo, le cosiddette nozioni; privilegia invece la conoscenza procedurale, che riguarda abilità e strategie per affrontare un compito, cioè competenze.
4. Tiene conto dell'interconnessione tra aspetti cognitivi, metacognitivi, motivazionali ed emotivi del tutee, interconnessione su cui si fonda l'apprendimento significativo. Lo sviluppo di motivazioni, emozioni positive e autoregolazione può divenire in alcuni contesti l'obiettivo primario di un percorso formativo.
5. Pone particolare attenzione all'analisi dei bisogni educativi del/dei tutee, che costituisce il punto di partenza della progettazione e dell'implementazione del suo intervento educativo e al contempo anche il parametro in base al quale ne valuterà l'efficacia.
6. Sceglie e utilizza in modo flessibile e mirato metodologie e approcci funzionali alle peculiarità del tutee e agli obiettivi che si prefigge di raggiungere attraverso il suo intervento. Ad esempio considera

nelle proprie metodologie i principi della didattica metacognitiva e i vari modelli di *cooperative learning* (Andrich Miato e Miato, 2004; Cacciamani, 2008).

7. Ha una visione scientifica e di ricerca rispetto al processo di insegnamento-apprendimento.
8. Si pone nella logica della formazione continua.
9. Crede nella modificabilità e nel miglioramento delle abilità e competenze del tutee.
10. È egli stesso metacognitivo, strategico, motivato.

Conclusioni

Con questo lavoro abbiamo voluto contribuire a delineare il profilo del tutor dell'apprendimento partendo dall'analisi dei significati di tutor e tutoring, compresi quelli che assumono in ambito legislativo, e ispirandoci ad alcune esperienze universitarie che riguardano l'istituzione di servizi di tutorato e i corsi di formazione. In relazione a un'analisi empirica — nella quale abbiamo rilevato le convinzioni di un gruppo di tutor dell'apprendimento in formazione presso l'Università di Padova — e ai modelli teorici cognitivi, socio-cognitivi ed emotivo-motivazionali dell'apprendimento, è emerso un profilo che individua le funzioni, le competenze e le conoscenze del tutor dell'apprendimento («Che cosa fa»), chi è, il suo possibile ambito di lavoro («Dove») e i destinatari della sua attività («A chi si rivolge»).

Si tratta di una figura adulta esperta nell'ambito dei differenti processi implicati nell'apprendere/ insegnare con funzioni, competenze e conoscenze di alto livello spendibili in diversi contesti e percorsi formativi. Non è necessariamente un insegnante — anzi, ci possono essere docenti e tutor che coesistono e lavorano produttivamente in sinergia — sebbene nella scuola di oggi gli insegnanti non siano più relegati in ruoli e funzioni anguste che poco cor-

rispondono ai bisogni educativi attuali. Il profilo del tutor qui proposto è perciò sovrapponibile a quello richiesto a una professione docente che sa e saprà rispondere alle varie «sfide pedagogiche» che la scuola è chiamata ad affrontare.

Un caso esemplificativo di formazione post-lauream che rispecchia il profilo presentato è il corso di perfezionamento in «Tutor dell'apprendimento» presso l'università degli Studi di Padova. Si tratta di un corso che — tramite modalità on-line e in presenza — è finalizzato a trasmettere conoscenze e a favorire lo sviluppo di competenze di persone esperte nell'apprendimento (Tutor), usando come riferimento i modelli cognitivi e metacognitivi dell'apprendimento.

Ci auguriamo che la definizione di un più chiaro profilo di tutor dell'apprendimento permetterà alle persone in formazione o già formate in questo ambito di meglio collocarsi nel vasto sistema di funzioni e ruoli legati all'apprendimento, sia istituzionali e non, sviluppando conoscenze, competenze e progetti di intervento mirati a promuovere l'apprendimento stesso.

Ringraziamenti

Si ringraziano i dottori Mara Fabris, Debora Palamà e Luca Pezzullo per la collaborazione nella raccolta dati contenuta nel presente articolo e per condividere l'esperienza del corso di Perfezionamento in «Tutor dell'apprendimento».

Bibliografia

- Atkinson J.W. e Shiffrin R.M. (1968), *Human memory. A proposed system and its control processes: Advances in the research and theory*. In K.W. Spence (a cura di), *The psychology of learning and motivation*, New York, Academic Press.
- Andrich Miato S. e Miato L. (2004), *La didattica inclusiva. Organizzare l'apprendimento cooperativo metacognitivo*, Trento, Erickson.

- Bandura A. (1985), *Social foundations of thought and action: A social cognitive theory*, Englewood Cliffs, NJ, Prentice-Hall.
- Berge Z.L. e Collins M.P. (1996), *Facilitating interaction in computer mediated online courses*, FSU/IAECT, relazione presentata alla Distance Education Conference, Tallahassee, FL, giugno.
- Berge Z.L. e Collins M.P. (2000), *Perceptions of e-moderators about their roles and functions in moderating electronic mailing lists*, «Distance Education: An International Journal», vol. 21, pp. 81-100.
- Caccianani S. (2008), *Imparare cooperando: Dal Cooperative Learning alle comunità di ricerca*, Roma, Carocci.
- Cornoldi C. (2007), *Difficoltà e disturbi dell'apprendimento*, Bologna, il Mulino.
- Cornoldi C., De Beni R., Zamperlin C. e Meneghetti C. (2005), *AMOS 8-15. Abilità e motivazione allo studio: Prove di valutazione per ragazzi dagli 8 ai 15 anni*, Trento, Erickson.
- De Beni R. e Moè A. (2000), *Motivazione e apprendimento*, Bologna, il Mulino.
- De Beni R., Moè A., Cornoldi C., Meneghetti C., Fabris M., Zamperlin C. e De Min Tona G. (2014), *AMOS. Abilità e motivazione allo studio: Prove di valutazione e orientamento per la scuola secondaria di secondo grado e l'università*, Trento, Erickson.
- Dweck C.S. (2003), *Teorie del sé: Intelligenza, motivazione, personalità e sviluppo*, Trento, Erickson.
- Flavell J.H. (1979), *Metacognition and cognitive monitoring. A new area of cognitive developmental inquiry*, «American Psychologist», vol. 34, n. 10, pp. 906-911.
- Gagliardini I. (2010), *L'aiuto reciproco in classe. Esperienze di peer tutoring*, «Psicologia e Scuola», gennaio-febbraio, pp. 11-18.
- Pagin N., Zago P. e Arcaro S. (2002), *Una parte per il tutor*, Padova, Cleup.
- Rotta M. e Ranieri M. (2005), *E-tutor: Identità e competenze*, Trento, Erickson.
- Tolman E.C. (1948), *Cognitive maps in rats and men*, «Psychological Review», vol. 55, pp. 189-208.
- Topping K. (2005), *Trends in peer learning*, «Educational Psychology», vol. 25, pp. 631-645.
- Topping K. (2014), *Tutoring: Insegnamento reciproco tra i compagni*, Trento, Erickson.
- Topping K.J., Miller D., Thurston A., McGawock K. e Conlin N. (2011), *Peer tutoring in reading in Scotland. Thinking big*, «Literacy», vol. 45, n. 1, pp. 3-9.
- Tynms P, Merrell C., Thurston A., Andor J., Topping K. e Miller D. (2011), *Improving attainment across a whole district. School reform through peer tutoring in a randomized controlled trial*, «School Effectiveness and School Improvement», vol. 22, pp. 265-289.
- Zamperlin C. e Meneghetti C. (2017), *Il tutor dell'apprendimento: funzioni, competenze, conoscenze*, «Difficoltà di Apprendimento e Didattica Inclusiva», vol. 4, n. 4, pp. 457-468, doi: 10.14605/DADI441706